

CHI HA SPARATO ALL'IMPERATORE?

4 maggio 1918, a Camino (non ancora al Tagliamento). Un corteo di macchine si ferma davanti Villa Stroili. Dalla prima, grossa e scoperta, scende l'imperatore d'Austria e re dell'Ungheria Carlo I, taglia a grandi passi il giardino padronale e sale con il suo seguito sulla torretta della villa per assistere alle grandi manovre del suo esercito lungo il Tagliamento, in vista della prossima grande offensiva sul Piave. Dopo poco, scenderà in fretta e si allontanerà a tutta velocità verso Codroipo. Tra il frastuono dei colpi a salve, alcuni proiettili di fucile raggiungono la torretta, colpiscono un ufficiale del seguito, sfiorano l'imperatore.

Di questo episodio, che avrebbe potuto sconvolgere l'andamento della guerra, ben poco si sa. Tutto viene messo a tacere, al punto che nessuna biografia dell'imperatore beato lo riporta. Però qualcuno ha visto, ha scritto e ha raccontato. Dopo esattamente 100 anni, l'attentato fallito a Carlo I emerge da diverse testimonianze diaristiche e anche, per uno strano caso del destino, dai ricordi tramandati dal figlio di uno degli attentatori.

Andiamo con ordine. Dopo lo sfondamento austro-tedesco del fronte tra Plezzo e Tolmino, il cosiddetto "miracolo" di Caporetto visto dalla parte degli Imperi Centrali, l'esercito italiano si ritira sul Monte Grappa e lungo il fiume Piave, mentre gli austro-ungarici e i tedeschi occupano il Friuli e parte del Veneto, conquistando territori, risorse, paesi e città.

A Camino al Tagliamento, come ovunque nei territori occupati, dove una parte della popolazione era fuggita oltre le linee italiane, gli invasori instaurano un rigido governo militare, volto a sfruttare ogni risorsa del territorio per scopi bellici. La vicina Codroipo diventa un centro logistico nevralgico della macchina da guerra asburgica, con diversi reparti accasermati, e poi comandi, ospedali, magazzini, depositi.

Il giovane imperatore Carlo, succeduto al vecchissimo Francesco Giuseppe nel novembre 1916 e ora a capo di un esercito vittorioso, non disdegna di seguire le sue truppe nei territori invasi. Ciò non è senza conseguenze. Rischia la vita già nei primi giorni del novembre 1917, quando sfugge miracolosamente – è il caso di dirlo – ad un annegamento. Stava attraversando l'Isonzo in piena nei pressi di Villesse quando, per effetto di un'onda anomala, la macchina su cui viaggiava perde la pista dello stretto guado, si rovescia e Carlo viene salvato da un ufficiale del suo seguito, prontamente intervenuto. Sul posto oggi c'è una cappella che ricorda il fatto.

Un Caso? Un segno? Forse sì, il frutto dei tanti gruppi di preghiera che la madre, cattolicissima come Carlo, aveva da tempo organizzato per il figlio. Comunque sia, l'imperatore ha troppo bisogno dell'ammirazione delle sue truppe per tralasciare riviste, ispezioni, visite che impegnano ovviamente anche gli alti ufficiali del suo seguito, cosa che alla lunga ebbe come conseguenza un certo rallentamento nei collegamenti tra comandi e reparti al fronte.

A Camino l'imperatore viene più volte, fino a quattro secondo alcuni testimoni, specie in occasione delle manovre che si svolgono lungo il Tagliamento, in preparazione all'attacco che verrà sferrato sul Piave nel giugno 1918. Con esito assai nefasto, peraltro, visto che la cosiddetta Battaglia del Solstizio affermerà inequivocabilmente la superiorità delle forze italiane e alleate nei confronti delle più stanche truppe austro-ungariche.

In una di queste veloci visite avviene il fattaccio. Abbiamo lasciato l'imperatore Carlo sulla torre di Villa Stroili. Tra il frastuono dei rumori della finta battaglia, alcuni veri proiettili di fucile raggiungono la torretta, sfiorano l'imperatore, colpiscono uno o più ufficiali del suo seguito. Immediatamente si interrompe la manovra, Carlo scende precipitosamente le scale, sale sulla macchina e con quelle del seguito prende velocemente la strada per Codroipo, calpestando i fiori recisi che il sindaco del paese aveva fatto spargere in onore dell'illustre ospite.

Del fatto non si deve parlare. Al parroco, a cui era arrivata una voce, un ufficiale risponde che l'imperatore è benvenuto dalle sue truppe, trattasi di diceria senza fondamento. Una diceria, tuttavia, che circola tenacemente per il paese. Se ne parla a mezza bocca, ma se ne parla.

Il non più giovane Antonio Valussi, gerente delle poste del paese ed ora anche segretario comunale, designato dal sindaco Pillan, nominato dalle subentranti autorità militari austriache al posto del fuggitivo Panigutti, pur non essendo stato presente al fatto, fermato a mezza strada dal blocco stradale dei gendarmi austriaci, raccoglie numerose voci di paesani. Così, il 5 maggio, il giorno dopo l'attentato, scrive nel suo diario:

“Circola insistente una voce cui io non diedi importanza ritenendola non vera. Ieri però a pranzo mi venne confermata dal Parroco e da Pillan, talché vale la pena di essere raccontata. Si dice dunque che l'Imperatore Carlo nel breve tempo che fu a Camino sia stato fatto segno ad un attentato e precisamente mentre stava sulla torricella Stroili. Si dice che le pallottole che dovevano colpirlo passarono, e ne fu sentito il sibilo, sopra la casa di Pellegrini Gregorio, olim Moletta, e che arrivarono fino alla torricella.”

Questa la sua diretta esperienza, trascritta in data 9 maggio:

“Io per parte mia posso affermare quanto in appresso, essendo proibita l'entrata in Camino, io mi era riparato nel casale di Luigi Morson mentre le manovre erano al colmo dell'azione. Verso le ore dieci e mezza osservo che sulla torricella viene inalberata la bandiera bianca. Immediatamente e come per incanto, cessa il crepitio della fucileria ed il tuono del cannone; il terrazzo della torricella si sgombera e due minuti dopo le automobili filano verso Codroipo. Questo è quanto io ho osservato e non so se può aver relazione col preteso attentato.”

Analogo anche se assai più laconico il commento del parroco di Camino, don Angelo Cecconi, a cui si deve una interessante cronaca del vissuto del paese in guerra, che osserva:

“Durante l'anno fu qui due volte l'Imperatore Carlo I d'Austria. In una circostanza poco mancò che ci lasciasse la vita sulla torre di casa Stroili”.

Più dettagliato don Angelo Degano, parroco di Bugnins e di Straccis, che il 4 maggio lascia scritto nelle sue memorie:

“Oggi è passato per Bugnins, proveniente da Codroipo, l'imperatore Carlo I dal Piave in automobile seguito da altri quattro automobili, aveva dei fiori sull'automobile. Mentre passava le truppe facevano manovre e v'era un gettare di granate finte e bengali che era un diavolio, come fecero tante e tante volte nelle manovre antecedenti. Si era fermato sulla terrazza del signor Francesco Stroili a Caminis da dove dovea parlare, ma invece non si fermò che pochi minuti. Una palla si dice partisse dal Campanile (avendo un militare domandato appunto la chiave del campanile) e arrivò alla terrazza lasciando incolume l'Imperatore e si vide uccidere un Generale, altri dicono un Militare.”

Non è possibile che i colpi siano partiti dal campanile presidiato dai gendarmi, come suppone il parroco, sviato dal fatto che aveva dovuto dare le chiavi del campanile ai soldati. Probabile invece che i colpi, frammisti a quelli a salve della manovra, siano partiti da qualche luogo nei dintorni. I giornali austriaci non riportano il fatto, le più o meno informate biografie di Carlo tacciono sull'argomento. Tutti osservano la regola del silenzio, per intuibili ragioni di stato. Non ci dev'essere alcun attentato, alcun atto ostile nei confronti dell'imperatore. Però a Camino qualcosa si conosce. Lo rileva nel suo diario Antonio Valussi:

“Dell’attentato o preteso attentato contro l’Imperatore se ne parla ancora ed anche se ne fanno dei dettagli. Si dice per esempio che vi fu un morto e due feriti, ma sempre sotto voce. Si andrà a finire, come di solito succede, col dire che fu colpito anche l’Imperatore.”

Carlo esce illeso dall’attentato ma, a parte le dicerie, almeno un ferito, qualcuno dice un morto, c’è stato. I proiettili estratti – lo dimostrano il calibro e la traiettoria – risultano inequivocabilmente quelli di un fucile austriaco. Quindi un attentato vero e proprio. Ma chi può aver sparato, al riparo dei campi di pannocchie e delle viti che circondano la villa? E soprattutto, perché?

Per una di quelle portentose combinazioni del caso, o del destino, conosciamo il nome e la nazionalità di almeno uno degli attentatori, un giovane ufficiale sloveno di nome Andrej Smrekar. La fortunata occasione per cui alcuni decenni fa si è saputo del fatto dalla viva voce del figlio Lado, è agli atti di questa ricerca. Qui importa sapere che tre giovani ufficiali sloveni, appartenenti al *Gebirgsschützen Regiment Nr. 2, ex Lir Nr. 27* di Lubiana, approfittando della confusione della manovra, si appostano nei dintorni e con uno o più fucili di precisione puntano all’imperatore. Il ricordo emerge limpido nella memoria di Lado, che evidentemente l’aveva sentito raccontare tante volte dal proprio padre:

“Dai terreni circostanti Villa Stroili, non so se dalle vigne del Broili, ma mi par di ricordare dagli orti vicini all’abitazione dei Cogno, tre ufficiali, e tra questi il sottotenente Smrekar, spararono contro gli osservatori che erano sulla torre, senza colpire l’obiettivo.”

Gustavo Zanin, l’organaro di Camino al Tagliamento che dobbiamo ringraziare per questo eccezionale ritrovamento, ci aggiunge di suo:

“Immediatamente fu dato ordine di disarmare queste truppe, rimaste consegnate nelle caserme di Codroipo – così scrive don Zoratti nelle sue memorie – e riarmati solo quando furono trasferiti nuovamente al fronte del Piave.”

L’episodio raccontato da Lado Smrekar non doveva essere stato l’unico, anche se certamente il più eclatante, esempio di ribellione di militari sloveni verso le autorità asburgiche. Proprio a partire dalla primavera del 1918 eminenti storici rilevano la presenza di diverse rivolte ed addirittura diserzioni nei reparti sloveni.¹

Chissà come sarebbe andata a finire, se quei proiettili avessero fermato la vita dell’imperatore. “Ribaltone” in Austria, precoce sollevazione delle numerose, confliggenti nazionalità che formavano il morente impero, rivoluzione di un popolo che non poteva più sopportare le privazioni e i lutti di quella guerra. Sicuramente al fronte ci sarebbero stati parecchi morti in meno, da parte degli eserciti contrapposti. Anche se, probabilmente, cessando la guerra italo-austriaca sul Piave, difficilmente Trento e Trieste sarebbero diventate italiane.

I tre giovani ufficiali sloveni non vennero mai individuati, e l’intero reggimento restò consegnato, senza armi, in caserma a Codroipo. Soldati disarmati, perché ritenuti non del tutto fedeli, suscettibili di una qualche ribellione, e dunque privati della possibilità di offendere. Lo annota anche il parroco di Bugnins, che ancora il 9 agosto scrive:

“Tutti i militari dei dintorni furono a Codroipo e passarono in rivista innanzi all’imperatore Carlo, fu sui prati fuori Codroipo: da notarsi che si presentarono senza armi”.

Notevoli le figure dei tre giovani ufficiali sloveni, occupati ad ordire ai danni dell’imperatore fino a procurarne la morte, nel segno della rinascita del popolo slavo. Figure che certamente possiamo

¹ Cfr. J. Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni. Storia di tre nazioni*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 145.

avvicinare a quella dello sloveno Ljudevit Pivko, l'ufficiale sloveno a cui si deve l'ideazione del cosiddetto tradimento di Carzano del settembre 1917, cioè l'irruzione, favorita dal consistente tradimento di reparti slavi, di truppe italiane sul fronte trentino, che, se fosse stata compiuta con più forza e determinazione da parte dei reparti coinvolti, avrebbe certamente mutato le sorti del conflitto italo-austriaco.²

Pivko, come Smrekar, credeva nella sollevazione dei popoli slavi contro il germanismo asburgico, fino al punto di tradire il giuramento militare e lo stesso imperatore in nome dell'idea nazionale. Fatti non risolutivi, l'episodio di Carzano nel settembre 1917 così come l'attentato fallito di Camino nel marzo 1918, che comunque dimostrano come in realtà il non per niente granitico esercito asburgico fosse in realtà percorso da diversi aneliti nazionali che avrebbero potuto portare ad una rivolta contro l'autorità imperiale.

Cosa che per la verità si verificò proprio a Codroipo, alla fine di ottobre del 1918, quando, in concomitanza con l'avanzata italiana e alleata oltre il Piave, lo *Gebirgsschützen Regiment Nr.2*, il reggimento di Smrekar, disertò in blocco, ufficiali compresi, rifiutando di andare a combattere contro gli italiani per dirigersi invece a Gorizia e poi verso Lubiana, pronti a difendere i territori del nascente stato iugoslavo in nome della autodeterminazione dei popoli promessa dal presidente americano Thomas Woodrow Wilson. Lo ricorda anche un altro nostro diarista, Antonio Valussi, che il 26 ottobre annota:

“Fatti di gravità eccezionale sono ultimamente succeduti a Codroipo. Un forte contingente di truppe dovea partire verso l’Isonzo, come gli si era fatto credere. Alla stazione si accorse che veniva inviato al Piave e ruppe in aperta ribellione. Vi furono diversi morti tra i quali dicesi anche un generale. Il pandemonio durò una intiera giornata.”

² Si veda più diffusamente L. Pivko, *Abbiamo vinto l’Austria-Ungheria. La Grande Guerra dei legionari slavi sul fronte italiano*, LEG, Gorizia 2011.